Anno IV. - N. 167 — Udine - Sabato 29 Aprile 1899 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
„ „ semestre . . . . „ 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza o quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato, N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Le elezioni amministrative ed il *Giornale di Udine*

Il *Giornale di Udine* nel suo numero del 15 corr., trattò delle prossime elezioni comunali e del bisogno di promuovere una agitazione che vivifichi lo spirito pubblico. Si proponeva quindi la prima e più radicale questione e cioè incominciava dal considerare se la politica dovesse entrare o no nelle elezioni municipali, e naturalmente concludeva che politica ed amministrazione sono due cose diverse.

Proprio nel medesimo giorno il *Paese* trattava il medesimo argomento col medesimo scopo di richiamare ad esso la pubblica attenzione, ma non veniva naturalmente alle stesse conclusioni. Neanche, però, venivamo a conclusioni opposte. Assecondavamo in altro modo una discussione che il *Giornale di Udine* reputava ed augurava feconda di interessamento pubblico e di lumi. Potevamo credere ch'esso giornale non l'avrebbe abbandonata. Perchè invece, dopo averla promossa, lasciò cadere l'argomento?

Questo perchè noi crediamo di saperlo: perchè l'esame nostro delle condizioni di questo paese, le considerazioni da noi fatte gli tolsero la voglia e la strada di continuare. — Chiacchere d'ordine astratto e teorico va bene, ma un esame pratico e vero che svisceri lo stato delle cose agli intendimenti degli amici suoi, no.

Il linguaggio della verità ottiene spessissimo questo effetto di paralizzare gli avversari e toglier loro le forze.

Come si fa a negare certe cose evidenti e note a tutti? Non è meglio evitare questioni che le pongono sempre più in evidenza?

Noi ponevamo al *Giornale di Udine* ed al suo tema una pregiudiziale per lui insostenibile. Non vogliamo rinnovare la disputa sulla politica nell'amministrazione, disputa in cui il *Giornale di Udine* prevalse con una brillante vittoria sul *Friuli* nel 1889. A quella discussione ne preponiamo un'altra. Noi accusiamo il partito che oggi tiene il potere nelle cariche comunali, accusiamo gli amici del *Giornale di Udine*, che sono oramai una chiesa affine a quelli del *Friuli* di dire una cosa e di farne un'altra; di dire che la politica deve essere sbandita dall'amministrazione e di usare dei poteri amministrativi per fini politici. E per i fini politici men belli, e nella peggiore delle forme.

Gli amici del *Giornale di Udine*, che tante volte invocarono l'unione dei liberali, non cercarono mai che il successo di un ristretto e noto numero di persone non cercarono che la loro propria e personale prevalenza; ecco la idea politica che li ispirò. Ed in che modo usarono del potere per raggiungere questo fine? Favorendo ingiustamente gli amici e trattando ingiustamente con gli avversari; insegnando che vi è una sola strada ai profitti ed agli onori: la sommissione alla loro supremazia. Sistema questo che oltre essere moralmente bello in sè stesso, costituisce un utile scuola di carattere.

Noi lo abbiamo detto, ma lo ripetiamo. E quello che noi diciamo è attestato dai fatti, fatti ben noti, antichi e recenti. Si tratta egli di di nominare un impiegato del comune o di qualche amministrazione? non è il merito, non sono i titoli che si valutano, nò, dev'essere nominato chi appartiene alla schiera degli amici; si tratta di affidare un lavoro, una operazione, una amministrazione ad un operaio, ad un professionista? si deve scegliere persona che appartenga al proprio partito. Vi è uno che non sia dei loro a cui le amministrazioni pubbliche affidino qualche incarico?

Furono nominate varie commissioni, eletti gli amministratori di opere pie; ebbene quando, dove si è riconosciuto la convenienza di nominare almeno uno estraneo alla loro organizzazione?

Tuttociò è prepotenza.

È egli possibile che al di fuori di quel cerchio ristretto non ci sieno uomini di buon volere?

E dunque? Dunque è la partigianeria che distribuisce cariche ed incarichi, che esercita una politica, non di classe, ma, ciò che è peggio, di casta, mentre che, a parole, la politica si vuole sbandita.

L'ora di rendere i conti è venuta ed è venuta dopo che per quattro anni l'amministrazione comunale ha commesso errori sopra errori, e mentre, se Dio non ci salva, minaccia di commetterne di nuovi, dopo che il pubblico ha visto come dal seno del partito moderato sia uscito il più inetto Consiglio comunale che, dall'allargamento del suffragio in poi, abbia avuto la città nostra.

Adesso si invoca l'unione dei liberali! E per il passato dove erano questi liberali?

Noi tutto ciò che avvenne lo avevamo preveduto. La città oramai ha visto che cosa sappia fare quel partito a cui manca ogni spiro di modernità e di vita. Quella malinconica o docile *vicinia* che, volta a volta, si raduna a palazzo comunale dietro invito dei suoi preposti, è la più fedele imagine della vecchiaia, della stanchezza dei partiti in cui non penetrano l'idee dei tempi o meglio quel sentimento di una nuova giustizia, di nuovi bisogni, sentimento che schiude lo spirito a tante deduzioni e che rende simpatiche tante nuove cose ed intollerabili tante cose vecchie.

x

Dopo la visita

Non crediamo che non ostante i festeggiamenti, gli evviva con cui i sovrani furono dovunque accolti nella loro visita della Sardegna, essi abbiano riportato del loro viaggio una molto lieta impressione.

Quei festeggiamenti, quegli evviva, non possono significare altro che la speranza che dalla visita dei sovrani debba derivare qualche sollievo a quelle sciagurate popolazioni.

Ecco intanto ciò che risulta dalle risposte date da deputati sardi e da altre autorità al re che volle essere da loro informato del vero stato delle cose.

Vi sono Comuni dove oltre due terzi degli abitanti da due mesi non mangiano pane; e questa è dal più al meno la condizione di tutte le popolazioni dell'isola. Donde l'imperversare del malandrinaggio.

Questa miseria è da imputare alla contemporaneità della catastrofe finanziaria, della rottura dei rapporti commerciali colla Francia, dell'invasione filosserica e della malattia degli oliveti, e dal crescere delle imposte mentre diminuivano le risorse del paese. Le espropriazioni per tasse anche minime non pagate sono innumerabili.

Noi non sappiamo veramente come dalla visita dei sovrani possa derivare alla Sardegna sollievo alle sue miserie. Finchè nelle sfere ministeriali prevalgano le idee megalomane crispine di espansioni coloniali, di grandi armamenti, finchè l'Italia si tenga avvinta alla Triplice, che le impone spese militari superiori alla sua potenzialità economica, non è da sperare che la Sardegna risorga a più sopportabili condizioni.

Spenta l'eco delle marcie reali e degli evviva, tutto vi rientrerà nella primiera tristezza; fino a che eventi inopinati non mutino insieme alle sorti del continente quelle dell'isola derelitta.

* * *

Ma c'è ancora.

Antichi, costanti, unanimi, strazianti sono i lamenti della Sardegna contro il buon governo! Le statistiche sulla sicurezza pubblica, sulla miseria estrema, sulle espropriazioni, sullo squallore dell'isola — le relazioni, le inchieste, le petizioni.... tutto è stato costante fin qui. Ma finalmente l'alba del rinnovamento spunta per la Sardegna.

Pelloux ha richiamato da tutti i dicasteri i volumi che sono pieni delle proposte, delle domande, dei desideri in favore della Sardegna. E già brilla la speme di bonifiche, d'industrie, di capitali, di elargizioni, di diminuzione d'imposte, di esoneri!

Tra un ricevimento e l'altro, alla povera ribelle, al suono della marcia del *Gabetti* si fecero nuove promesse e si presero nuovi impegni. Ed ora? Nuove delusioni.

Il ministero studierà e farà studiare. Ma in parlamento i provvedimenti per la Sardegna non ci arriveranno o saranno boicottati o respinti. E alla Sardegna rimarrà il conto da pagare per il ricevimento reale.

Meglio se saremo sbugiardati. Ma l'esperienza ci fa sicuri che avverrà quanto prevediamo. Nemmeno l'intervento del re, personale, avrà portato fortuna alla povera Sardegna.

* * *

A proposito.

La Sardegna è il paese d'Italia che ancora difetta, più di tutti gli altri di strade; figuratevi che in diverse località come p. e. nei dintorni di Cagliari mancano totalmente *le strade di comunicazione fra comune e comune.*

Ebbene: i municipii, malgrado i divieti del re, hanno votato somme ingenti per le *feste fatte ai reali. E si vuol sapere d'onde* si sono tolti i fondi?

Precisamente dai capitoli del bilancio destinati alla manutenzione delle strade!

Bravi perdio! — *Straccioni, ma sempre grandi.... di Spagna!*

L. C.

Perchè si vuole andare in China

A proposito della ragione per la quale si vuole andare in China, il prof. Lombroso, in un articolo pubblicato nella *Nuova Antologia*, scrive queste testuali parole:

Ma se questo dell'invasione in China è un errore perdonabile negli inglesi che vi hanno interessi diretti, perchè v'importano l'oppio e ne esportano il thè ed hanno un movimento commerciale che assorbe il 70 per cento di quello di tutta Europa; è addirittura imperdonabile per l'Italia, la quale non vi ha alcun commercio, la quale ha distanze enormi da quei paesi.

Se l'Africa, con un impero di poco più di quattro milioni come quello dell'Abissinia, ci ha fatto quel bel servizio che tutti ricordiamo senza che abbiamo mai potuto portarvi un colono che vi prosperasse, cosa abbiamo d'aspettarci dalla China per raggiunger la cui costa bisognerebbe spender quanto spende un contadino in tutta la sua vita e senza avere la speranza di importare ed esportar nulla, non fosse altro per la concorrenza commerciale coi colossi della Germania e dell'Inghilterra?

Un paese che si trova a 40 giornate di navigazione da noi (8400 miglia inglesi), dove lo spedire un bastimento da guerra non costa meno di un mezzo milione, dove noi non abbiamo in tutto che un commercio di importazione di 1,085,000 e 18,807,000 lire di esportazione; dove non abbiamo mandato, pare, una sola nave di commercio dopo il 1891 ed allora solo otto con 14,945 tonnellate, mentre nelle tonnellate 33,409,867 giunte o partite dai porti chinesi 21,487,082 tonnellate erano su navi inglesi.

INFAMIE!...

Quando ne parliamo noi, i ben pensanti fanno la tara alle cose dette, essendo il nostro, per loro, un pulpito.... sospetto.

Lasceremo quindi parlare un organo ortodosso qual'è il *Telegrafo* di Livorno, il quale inveisce giustamente contro una delle più purulenti e sconcie piaghe del nostro ordinamento poliziesco.

L'occasione alla catilinaria è data dal famoso romanzo imbastito dalla questura, su referto d'uno dei soliti confidenti, certo Bazzani.

Il Bazzani, che giorni sono col piroscafo *Bosforo* è stato condotto da Alessandria d'Egitto ad Ancona, a disposizione dell'autorità giudiziaria, che dovrà giudicarlo prossimamente alla Corte di Assise, approfittando del fermento per il viaggio dell'imperatore di Germania in Terra Santa, fabbricò due rozze bombe e le depose nascostamente nel retrobottega del caffè di tal Parini, andando *poi a* denunciare un complotto fantastico alla polizia. La quale ne creò senz'altro *une machine à sensation* con abbondanza di telegrammi allarmanti da spaventare l'universo mondo.

„ Fortunatamente — scrive il giornale livornese — l'opera infame di codesto delinquente al servizio della polizia è stata scoperta a tempo, altrimenti chi sa mai quali strascichi di persecuzioni e di odii contro i supposti complottatori anarchici!

„ Intanto tutte le conseguenze della infame montatura seguono la legge inesorabile del „ chi ha avuto, ha avuto „. È vero che il Bazzani sta per essere condannato a qualche anno di lavori forzati — speriamo *molti!* — ma chi va a indagare la responsabilità principale?

„ Perchè il primo colpevole non è mica quello sciagurato miserabile, che forse ha le spalle gagliarde e avrebbe potuto fare qualche cosa di più faticoso e al tempo stesso di meno obbrobrioso del confidente di polizia: la colpa è tutta della polizia, che va a racimolare l'ausilio nei peggiori bassi fondi sociali.

„ I confidenti sono dei miserabili che per non lavorare si mettono al servizio della polizia, offrendole la loro opera infame. Ora, per giustificare i loro loschi guadagni, per rendere preziosa l'opera loro, i confidenti non debbono mangiare lungamente il pane a ufo.

„ Quindi, quando i delinquenti non si muovono e il questore, alla fine del mese, passando al confidente l'infame stipendio, mormora sulla inoperosità dello spione, questi è costretto, per mantenersi il pane imbrattato dal disonore, a inventar qualcosa che giustifichi il suo ozio e il suo furto perenne.

„ E allora s'inventano i delitti, i complotti anarchici, gli attentati, le bombe e i pugnali, tutto il vecchio arsenale romantico della delinquenza settaria.

„ Ed è qui che si mostra, in tutta la sua grottesca ingenuità, la imperizia sovrana della polizia: nel dare facile ascolto ai romanzi di codesti miserabili e nel farsi loro complice consapevole. „

Il megalomane

Il Crispi non è certamente un uomo di Stato nè grande nè piccolo, ma non gli si potrebbe negare la qualità di una gran faccia tosta. *Dopo tutto quello che ha fatto,* non ci sarebbe angolo della terra abbastanza remoto da poterlo nascondere, e lui questo « Dulcamara » politico va trionfalmente in giro da una *in altra città dello stivale a raccogliervi* ossequi dalle autorità civili e militari ed a farvi discorsi, dei quali il meglio che si può dire è che non hanno senso comune. Eppure *applausi degli uditori e sperticate lodi della* « Tribuna » si hanno.

Non ha guari è stato pure a Firenze a parlarvi dei micromani che vogliono rinchiudere l'Italia *nel suo guscio, appartarla dalle* grandi nazioni, inibirle tutte quelle iniziative operose dal cui sviluppo dipenderà un giorno il conseguimento dei destini suoi gloriosi; e dei *clericali, socialisti o repubblicani* che vogliono disfare la patria. E ha concluso:

« E noi vogliamo che l'Italia sia gerrande, rispettata, temmmuta ».

Qui c'è tutto Crispi! esclama la «Tribuna».

E qui *soggiungiamo noi,* c'è tutto un soggetto degno dello studio del prof. Lombroso.

COSE MARINERESCHE

Il governo d' Italia — già, non possiamo essere che in Italia di questi governi — sta concludendo un altro dei suoi ottimi affari. *Si tratta di spendere una dozzina di milioni* in una nave da guerra che, a giudizio dei competenti, risulterebbe inferiore alle due vendute tempo fa dal nostro governo all'Argentina, e cioè la « Varese » e la « Garibaldi ».

Ma questa nave che si intende comperare è fatta in Inghilterra e perciò deve essere — anche se non è — molto migliore delle altre fatte nei cantieri nazionali.

E tutto questo perchè?

Perchè risulta all' improvviso che la nostra flotta è insufficiente, e la nuova nave sarebbe già pronta a prendere il mare, e di più *molto* veloce e bene armata.

Ed allora perchè vendeste la « Varese » e la « Garibaldi » ?

Misteri incomprensibili, che possono verificarsi solo presso di noi.

***

Diamo quindi posto al seguente articoletto che fa un parallelo fra la nostra marineria e quella francese :

« Il viaggio dei Reali in Sardegna ha tolto via un'*altra* prevenzione assai cara a molti fogli che vivacchiano sui fondi dei ministeri: la stabilità e la potenza della marina militare francese.

« Dieci o dodici anni fa, e quasi a un egual *lasso di tempo dal bel giorno* in cui ci eravamo regalati quelle buone navi di allora, (e ormai vecchie carcasse di acciaio) che si chiamano « Dandalo, » « Duilio » e « Lepanto », cominciò a farsi largo nel pubblico una voce, sapientemente gettata e cresciuta con ripetute notizie e informazioni.

« Dopo aver sognato fino all'ultimo punto lirico la nuova grande armata d' Italia, la quale non ebbe finora neppur la gloria di bombardare un porto della Columbia o della Cina, bisognava pur far credere dove tanti milioni ogni anno andavano e perchè altri molti *se ne chiedevano*; e venne *la volta* dei paragoni scritti e reali, ma dei paragoni taciti, ricercati con loiolesca dottrina.

« E così per dieci anni mentre il « Duilio », il « Dandolo » e la « Lepanto » invecchiavano, mentre la « Morosini » « l'Italia, » « l'Andrea Doria » divenivano per i progressi moderni appena discrete navi, mentre si continuava a tener nei ruoli anche « l'Affondatore », e la « Maria Pia », i ferri vecchi di Lissa, noi leggevamo ogni giorno le disgrazie infinite che capitavano all' armata della consorella latina.

« Le avarie, *gli scoppi*, le prove *mancate*, le secche incolte nei viaggi, ecc. ecc. succedevano senza tregua : guardate — si conchiudeva — come si costruiscono le navi in Francia! come sono comandate !

« Le chiacchiere restano chiacchiere : e mentre noi negli ultimi dieci anni ci provvedevamo appena di qualche discreto incrociatore, la Francia costituiva quella magnifica armata navale di cui il « Brennus » e le corazzate che lo accompagnarono nelle acque della Sardegna sono appena una parte.

« Ora in questo idillio italo-francese la verità è *venuta* e *un po' rudentemente* a galla.

« Il « Savoia » aveva un equipaggio poco pratico, e l'armata navale d' Italia si è *scoperto* che è stata costruita con molto legno, in confronto a quella francese tutta d' acciaio, e che se non ci si rimedierà in una guerra prossima sarà dannata a un nuovo incendio di Cavite ! »

« Evviva i bei milioni spesi ! » S.

La serietà della nostra politica

In China continua la farsetta dei visi *color* risotto che si ridono degli italiani.

In Colombia gli «ultimatum» a vuoto si succedono l'uno agli altri, con grave strazio per le tasche del povero Cerruti. Ma ciò non toglie che l'Italia, per merito del suo governo, sia una *grande* nazione, potente all'interno e riverita all'estero.

E che la vada.... a calci nel sedere !

I CANI IN CHIESA

Veramente non sarebbero cani, ma agli *occhi benigni* dei patriotti in tonaca, sono ancora qualcosa di peggio. Vogliamo dire dei tre granatieri del regio esercito, i quali, ottenuto regolare biglietto d'invito per assistere ad una certa rappresentazione coreografica in San Pietro a Roma, coll'intervento del papa, furono « sequestrati » dai gendarmi pontifici e i espulsi dalla basilica pel solo fatto dell'abito ch'essi vestivano.

A rigor di logica, avrebbero dovuto rallegrarsi, le tonache nere rosse e paonazze nel vedere quei tre granatieri rappresentare in San Pietro il popolo dei fedeli, non deturpato ancora nel *sentimento cattolico*, dalla divisa militare.

Ma il piacere di pôter fare un dispettuccio al *governo*, di *umiliare la potestà laica* di deprimere il Quirinale davanti al Vaticano, è superiore a tutto, e per esso non si dubita di tramutare magari — con un atto partigiano ed ingiusto — i tre granatieri «fedeli» d'ieri, in tre reprobi *massonizzanti*.

Tutto ciò, naturalmente, a noi non fa nè caldo nè freddo, poichè siamo nemici di ogni specie di coreografia, nera od azzurra. Ci pare però strano che a dei soldati italiani, solo perchè tali, sia vietato l'accesso in chiesa a Roma ! Ma sopratutto amiamo additare a quei moderati militaristi e savoini, e nel contempo servi umilissimi dei clericali, questo nuovo oltraggio che i cari alleati, senza alcun serio motivo, ma per spirito di brutale malvagità, hanno inflitto all'esercito italiano, il quale — come ognuno sa — è il palladio *delle istituzioni*. E così sia. C. di A.

CRONACA PROVINCIALE

Da Zoppola.

27 aprile.

Le furbesche risatine di « Zeta » sortirono magici effetti. Misero in moto il parroco, i compari del parroco i compari dei compari ed altri compari ancora; e costoro, uniti con lo spirito e con il corpo, per una fatale associazione d' idee, complottarono di rintuzzare *le audacie* di «Zeta» con... altrettanto «spirito».

Geniale la idea; ma suffragare spiriti o libare spiriti è una cosa, ed un'altra cosa è fare dello spirito. Per farne, bisogna averne *e quando non ce n'è, « quare conturbas me? »* I compari ne avevano e non ne avevano, conforme lo spirito; — non ne avevano di quello che al caso occorreva.

Lo *spirito infatti, di cui* diedero saggio, ricorda lo spirito di quel messere della *leggenda* il quale, per smaltire una potente sbornia, monta in carretta ed al chiaro dei *fanali, galoppa su e giù per le vie della città*, non curando i pericoli ai quali si espone nè la baia molto viva che gli danno i monelli.

Noi del popolo c' intendiamo di certi trucchetti; ed in verità ci divertimmo un mondo al leggere la « Concordia » del 23 corrente.

Oh, benedetta gente, e chi non la sapeva la storiella delle 100 lire date dal Parroco? Ma *nelle* risatine fresche, fresche di « Zeta, » erano i « sottintesi » quelli che noi gaiamente e maggiormente ci gustammo: — *erano* ben noti rimpianti del parroco per le cento lirette che quei malandrini del Comitato gli strapparono dal seno; — erano i comici tentativi del parroco per ricuperare quelle figlie predilette delle viscere sue. Vero è del resto che il parroco aveva nel giuoco impegnata una partita troppo grossa, aveva impegnato *nientemeno che la vita*.

In quanto alla « canonica, » sapevamcelli gli obblighi del Parroco, come si conoscono le disposizioni di legge ed i pareri dell' Economato in materia, disposizioni e pareri che s' invocheranno ove occorra; — ma *non di* queste inezie preoccupavasi quel mariuolo di « Zeta ».

Egli *fantasticava* di possibili accidenti, di possibili disgrazie. Se, puta caso, un bel giorno od una bella notte, che Domineiddio, ci scampi e liberi, crollasse il tetto e fra le macerie si scoprissero delle vittime, ecco guasto il *sangue della popolazione*, ecco il *lutto* nei cuori. Ragioni dunque d'ordine pubblico e di pietà suprema inspiravano « Zeta, » che in fondo è un bon figliolo.

E poi, perchè i reverendi complottanti non rilevarono le risatine di « Zeta » sui polli che lordano un lembo di terra che fu già camposanto e sulle nuvole che offuscano gli orizzonti della fabbriceria? Eppure quelle risatine erano più aperte e piuttosto maliziose! Ma... od anche il silenzio è molto significativo od era esaurito il fosforo dei cervelli. Giaculatorie, signori, giaculatorie.

a, b, c, d,..., r.

LUCA MASIZZO

Rapito in pochi giorni da invincibile morbo, mentre rubizzo e aitante era ancora della persona, lasciò nei cari suoi, nei tanti o sinceri amici, memoria imperitura di sè.

La sua lealtà in forme così franche e schietta, la compiacenza verso tutti e il desiderio di fare bene e di giovare agli uomini col massimo disinteresse, queste doti, sovratutto, in lui naturali e spiccatissime, lo rendevano caro e pregiato.

Laboriosissimo era e intelligente nelle faccende, tanto che da ogni parte dei dintorni a lui si ricorreva e con illimitata fiducia gli si affidavano delicatissime mansioni.

Fra le moltoplici occupazioni a cui, nel suo Ciconicco, accudiva sempre con amore e direi quasi in quello che si assumeva per gli altri con animo ancor più volonteroso; in mezzo a ciò il buon Luca trovava a sua stagione il tempo di darsi a un semplice e sano passatempo. Ai nostri occhi torna lieta ed aperta la sua *maschia* figura di appassionato uccellatore. Noi lo vediamo là nella sua uccellanda, ove egli trovava la sua musica e il richiamo ai suoi più dolci anni e una pace che rispondeva agli affetti del suo cuore semplice e buono.

Udine, il 29 aprile 1899.

E. G. - G. G. - E. N.

CRONACA CITTADINA

Il Bravo di Venezia

Non si tratta dell' eroe del vecchio romanzo popolare; anzi non si tratta affatto di un eroe.

Di lui non bisognerebbe scrivere, nè parlare sul serio, se l'omicidio del 6 marzo 1898 non lo avesse consacrato all'esecrazione di un popolo ed alla gratitudine di una camorra.

Egli ha ucciso un miope colpito dalle menzogne e dalle ingiurie del suo giornale; adesso farebbe volentieri la stessa cosa con un altro.

Rispondergli?... Sì, una volta tanto; ma vediamo come si deve rispondere a costui.

Forse gli si dovranno usare maggiori riguardi di quelli che gli usano gli scarsi amici suoi che della sua amicizia si vergognano e la subiscono per viltà? Che arrossiscono di farsi vedere in pubblico con lui, che lo sfuggono come un appestato?

Ed è lui che impreca contro Enrico Metz con tanta apparenza d'infrenabile indignazione! Lui! Se c'è una differenza, è tutta a vantaggio di Metz che sta espiando una pena e che non dispose mai di un giornale per far scuola e propaganda di turpitudine, ma visse per anni ed anni segregato dal mondo, punito dalla società nell'eremo della sua fosca Villotta.

Ora, tra omicidio in duello (ed in quel duello!) ed omicidio per eccesso di difesa, noi deploriamo meno il secondo.

In quanto al resto, bisognerebbe, per continuare il parallelo, essere meglio informati delle passate vicende di questo ex mozzo che però scrive tutt'ora da mozzo.

Ha egli incrudelito, come il Metz, contro la propria moglie? No; per la semplice ragione che non ne ha (come appunto i deputati democratici i quali — non è vero? — non rubano.... perchè non possono rubare). Ha egli corrotti dei minorenni?....

Ma, ripetiamo, per stabilire il parallelo, bisognerebbe essere meglio informati e noi non ci sentiamo la voglia di fare un giro, che pur sarebbe tanto divertente ed igienico in questa stagione, per le varie città di mare in cerca di notizie peregrine per tessere una sì illustre biografia educatrice.

Con tutto ciò, se noi vedessimo sul banco delle Assise, come lo si vide su quello del Tribunale e della Corte d'Appello, questo campione integerrimo del partito dell' ordine e dal banco della sua difesa perorasse un avvocato-deputato, non ci scomporremmo per questo.

E tanto meno ci scomporremmo se quel deputato ed avvocato, del popolo o no, dovesse vivere della professione preferendo l'*appalto* della parola nelle aule giudiziarie, a quello del voto e della coscienza in quelle del Parlamento. *Il Paese*

Gli scrupoli del sig. M...

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Paese,

Dovevo attendere la sapienza della *Gazzetta di Venezia* per imparare come deve contenersi un avvocato senza rendite extra professionali e che abbia anche la disgrazia (per me la considero una disgrazia di essere deputato.

Egli, dunque, specialmente se è deputato del popolo, dovrebbe sottoporre i propri clienti prima di assumerne il patrocinio ad un severo interrogatorio per informarsi ben bene se sono poveri e se sono innocenti ed ove non concorrano o siano assolutamente accertate queste due condizioni, l'avvocato-deputato dovrebbe senz'altro licenziarli.

Naturalmente la difesa dei birbanti ricchi dovrebbe essere riservata soltanto agli avvocati deputati conservatori e magari ben provvisti di altre rendite extra professionali.

Del resto certe incompatibilità le si comprendono bene, se pure sfuggono alla *Gazzetta*.

Per esempio la difesa giudiziaria di istituti di imprese, di grosse società che hanno, o possono avere diretti rapporti con lo stato. Queste circostanze però non trattennero Crispi e tanti altri da tale patrocinio lautamente rimuneratore...

Sta nell'onestà dell'*avvocato-deputato* di non trasportare alla Camera la tutela di tali clienti e nessuno, per stare ad un esempio nostrano, potrà far rimprovero all'on. Riccardo Luzzatto di aver difeso il Banco di Napoli nel Processo Favilla.

Ma che c' entra tutto ciò col patrocinio di un delinquente privato? Che importa se un deputato assuma in questo caso la parte civile o la difesa? Che questo deputato sia l'on. Tomaso Villa, che fu già difensore dello stesso Enrico Metz, o l'on. Girardini?

Ma le son cose troppo intuitive per noi poveri mortali che apparteniamo, per i superuomini della *Gazzetta*, alla squallida schiera di *coloro che non hanno e che non sanno*.

E ti saluto

Un avvocato che non sarà mai deputato

***

In quel po' po' di roba che il co. Macola scrisse, c'è un punto ove dice: « *io non ho preoccupazioni nè paure* ».

Preoccupazioni siamo convinti che non ne ha molte, ma in quanto al resto vorremmo sapere se la risposta data dal Macola alla nota apostrofe dell'on. De Felice, era una risposta dovuta a qualche sentimento estraneo alla paura di trovarsi di fronte ad un avversario che non aveva cinquanta di anni?

Oh! superuomini che così altamente sentite dal vostro amenissimo io, quell'io che come un dignitoso raglio si fa udire in mezzo a tutte le bizze vostre! *p. m.*

***

Se non è zuppa...

Il co. Macola (meglio che il titolo di onorevole gli s'addice quello di co.) in un articolo del suo giornale di oggi intitolato *Se non è zuppa....* vuol fare dello spirito dopo aver vuotato il sacco delle amene contumelie. Se non è zuppa, caro m. (occhio alla prima consonante del cognome, e occhio, fra parentesi, alle famose iniziali O. S. dal vostro informatore da *Udine*, che *oggi* sono diventate G. S.) se non è zuppa, dicevamo, è una cattiva broda annacquata il vostro articolo consacrato alle ricette del veterinario municipale di Venezia.

La cura tuttavia è *ottima*, ottima la vostra testa di papavero che, mista allo spirito di quel mattacchione di veterinario, ottiene tanto bene il fine di far addormentare.

I redattori del *Paese* ve ne ringraziano tanto; solo osservano che non c'era proprio bisogno che disturbaste per così poco il vostro medico curante, che ha già un bel da *fare con voi*. *ic.*

***

Il ciarlatano Macola. Quando costui era *direttore* del *Secolo XIX* di Genova, *democratico* accentuatissimo, mandava degli articoli, che portavano la sua firma e tagliati dal suo giornale, in lettera chiusa anche ai *giornali* di Udine e ricordiamo fra questi *Il Friuli* quando ne era direttore il collega Mosè Saccomani, *pregando* che venissero riprodotti.

Era una delle solite *ciarlatanate* del Macola per farsi fare gratuitamente la reclame, ma il nostro collega aveva capito il latino e non pubblicò mai una riga del repubblicano *Macola, il* quale, *oggi* se ne vendica dando dei «somarelli» a tutti i giornalisti di Udine! Furbaccio il ciarlatano: ma sappia che anche qui egli è conosciuto molto bene!

Dichiarazione.

Togliamo dall'*Adriatico* di ieri :

S. Vito al Tagliamento, 27 aprile 1899.

Egregio sig. Direttore,

Nella *Gazzetta di Venezia* di ieri lessi una corrispondenza da Udine relativa all'avv. on. Girardini e nella quale si fa pure il mio nome. Evocato nella " polemica „ sento il dovere di dichiarare :

Io *solo* ebbi mandato da *G. B. Mio*, padre dell' ucciso, di rappresentarlo quale Parte Civile nel processo Metz. Fra le varie possibilità ventilai con il cliente anche quella di associarmi altro difensore, feci il nome di più avvocati e specialmente quello dell'on. *Girardini*. — Parlai con *esso* lui per sapere se in ipotesi avrebbe accettato, ed egli in massima aderì.

Composta di poi tra me e l'avv. Bertacioli, rappresentante Metz, la questione dei danni, la P. C. per la famiglia Mio si ritirò, il mio mandato venne meno e l'avv. Girardini *mai* nè vide il cliente, nè si intrattenne della lite, nè ebbe incarico alcuno. — Tanto per la verità. *Avv. M. Polo.*

Evidentemente quando comparve la prima lettera nella *Gazzetta*, in cui si diceva che l'on. Girardini era passato con armi e bagagli dalla parte civile alla difesa, si sperava di far credere che si trattasse della stessa parte civile che era in causa e che l'avvocato dopo avere intrapreso il patrocinio dei danneggiati si fosse posto contro di loro.

L'insinuazione non riuscì, poichè il padre dell'ucciso aveva invece transatto. Potremmo osservare che una volta la parte civile creder

cosa di suo diritto di definire i propri interessi, essa cessa di essere parte in causa; essa non ha la missione di vendicare la società, missione che spetta al Pubblico Ministero e, tutelati i suoi interessi, l'avvocato ha compiuto il proprio ufficio e resta libero di disporre dell'opera sua.

Ma nel caso poi l'avv. Giuseppe Girardini non ebbe neanche l'incarico, non vide nemmeno il cartone del processo, nè la faccia del cliente quando l'imputato ed i danneggiati composero le loro vertenze.

Confondere fatti così diversi, chiamarli zuppa e pan bagnato non è che una malignità ed una insinuazione, perchè mentre nel primo caso la condotta dell'avvocato sarebbe semplicemente legale ed irreprensibile, in questo la condotta dell'avv. Girardini corrisponde alla più scrupolosa delicatezza.

E lo stesso conto va fatto delle menzognere ed infami insinuazioni che oggi la *Gazzetta* aggiunge.

Risulta del resto dalla stessa lettera dell'avvocato Polo che l'avvocato Girardini non ebbe alcun rapporto e tanto meno economici con i danneggiati.

Tutta questa indegna guerra per scopi politici, sperando che il pubblico *grosso* come usa dire la *Gazzetta*, resti sfavorevolmente impressionato dal vedere un deputato radicale difendere un tipo come il Metz.

Questa confusione tra l'avvocato ed il deputato è una mistificazione. Quali sono le cause penali che può assumere un avvocato? Tutte. E per essere deputato non decade da questo diritto che è il diritto di esercitare la propria professione e di vivere con il proprio lavoro. Vi possono essere cause che importino una compromissione politica, ma in questo caso si tratta di un privato qualsiasi che invocava la legittima difesa ed a cui favore i giurati ammisero l'eccesso di tale difesa, riconobbero cioè che era stato aggredito da colui che uccise.

Perchè mai non poteva un avvocato deputato assumere questa tesi?

L'on. Girardini a Venezia.

Domani a Venezia alle ore 3 pom. nella sala Silvio Pellico a San Samuele avrà luogo un Comizio pubblico di protesta contro i progetti politici. La Commissione esecutiva ha pubblicato un manifesto firmato dai signori Avv. Romolo Artoma, prof. Giovanni Bordiga, colonnello Marco Cossovich, Luigi De Col, avv. Antonio Feder, Michele Giacomazzi, prof. Renato Manzato, prof. Emilio Marsich, avv. Enrico Mimiola, avv. Elia Musatti, avv. Ernesto Pietriboni, avv. Battista Pellegrini, avv. Enrico Villanova.

Sappiamo che è stato telegrafato all'onorevole GIUSEPPE GIRARDINI perchè voglia parlare in detto Comizio, e l'egregio Deputato di Udine ha accettato il cortese ed onorifico invito.

Data la concordia che anima tutte le frazioni del partito democratico veneziano ed i nomi dei componenti la Commissione esecutiva, è certo che quel Comizio riuscirà efficace protesta contro i mostruosi progetti politici ed incitamento ad altre città a seguire l'esempio di Venezia.

Consiglio Comunale.

Per lunedì 1 maggio prossimo, all'una e mezza, è convocato il Consiglio comunale; di notevole è l'oggetto che riguarda la sistemazione dell'officina del gas che, com'è noto, venne acquistata ed è esercita dal Comune.

Memento di maggio per la povera gente.

Avete avuto voi bisogno di impegnare le vostre robe al Monte di Pietà per averne danaro?

No. Questo memento non è per voi. Ma voi poveri diavoli, cui la necessità strinse a ricorrere alla «pietà» del Monte ricordatevi che in questo mese andranno venduti i pegni fatti nel **maggio 1897**, il cui bollettino è di color «verde», non riscattati o rinnovati in tempo utile.

Le vendite hanno sempre luogo nei giorni di *martedì* e precisamente:

Mese di maggio 1899

I. Effetti non preziosi

Martedì 2 vendita pegni fatti da 1 a 10 maggio 1897.

Martedì 16 vendita pegni fatti da 10 a 20 maggio 1897.

Martedì 30 vendita pegni fatti da 21 a 31 maggio 1897.

II. Effetti preziosi.

Martedì 9 vendita pegni fatti da 11 a 20 maggio 1897.

Martedì 23 vendita pegni fatti da 21 a 31 maggio 1897.

Ricordatevi che il *pegno* e il *disimpegno* si possono fare ogni giorno tutte le ore d'ufficio, le *rinnovazioni* solo sino al mezzodì e sino al giorno antecedente alla vendita.

Ed ora correte al riscatto od al rinnovo.

Pegnorante avvisato, pegno mezzo riscattato!

Il travet.

Antitesi storiche cittadine 1841-1899.

Nell'anno di grazia 1841, il Comune di Comune di Udine incaricava l'ing. Luigi Duodo che fu poi nel 1848 come colonnello del genio, uno dei tre membri del Comitato di guerra (n. 1791; m. 1880) di formulare un progetto che riunisse in un *solo corpo* di fabbrica tutti gli uffici principali della città con quello municipale. Egli elaborò un grandioso progetto che abbracciava tutta la così detta (attualmente) «isola municipale», cioè tutti i fabbricati che prospettano sulle vie Cavour, Lionello e Rialto e sulla piazza V. Emanuele; e lo sviluppò in 18 grandi tavole di disegni e in 9 grossi fascicoli di relazione, computi e preventivi. Il progetto arenò per difficoltà insorte nel tentato acquisto delle case Cortelazzis, allora di privata proprietà; acquisto che si rese possibile *soltanto il 10 aprile 1877* per la vendita fattane dalla massa dei creditori Cortelazzis.

Nell'anno di grazia 1899 la Giunta Comunale di Udine caldeggia l'alienazione dello stabile ex-Cortelazzis alla Banca d'Italia, dimostrando così di rinunciare definitivamente, e senza alcuna ragione plausibile, a quel progetto di concentrazione ed adattamento, che fu un sogno lungamente caldeggiato dai *nostri buoni vecchi*.

Ah! *sagace modernità* (come direbbe benissimo il *Friuli*) di codesti nostri moderni amministratori!

Un lettore delle "Pagine Friulane"

La municipalizzazione del gas.

I vantaggi che offre la municipalizzazione dei pubblici servizi risultano evidenti dalla constatazione che si può fare con delle cifre, ogni qual volta la severità degli amministratori dia garanzia a sufficenza della onestà delle operazioni compiute.

A Glascow, per esempio, il municipio riscattò *il servizio del gas*, migliorò l'impianto, spendendo un milione e centomila lire sterline. *Ma il prezzo del gas potè* essere così ribassato del 40 per cento, ed il municipio *guadagna ancora 30 mila lire sterline*, ossia 750 mila lire delle nostre, ogni anno.

A Manchester si fece altrettanto. Ed ora il comune dà il gas a prezzo molto inferiore, eppure guadagna *in media 70 mila sterline* all'anno.

Brandfort — sempre nell'Inghilterra — seguì lo stesso esempio; e dopo avere ridotto di un terzo il prezzo del gas, guadagna non meno di 16 mila sterline ogni anno.

E il municipio di Bruxelles, che vende il gas a quindici centesimi il metro cubo la notte e 10 centesimi soltanto il giorno, ne trae un milione e 232 mila lire di reddito netto.

Ma poi, venendo in Italia, ecco il costo di un metro cubo di gas, *come si paga* in alcune delle città principali:

Milano cent. 21 — Genova 27 — Torino 28 — Roma 29 — Venezia 30 — Firenze 30 — Napoli 34 — Messina 35 — Sassari 42 — Palermo 48.

A Bruxelles invece, dove il servizio della illuminazione a gas funziona per conto della *amministrazione municipale, il gas si paga* solamente 9 centesimi il metro cubo, e cioè: un quinto circa di quello che costa a Palermo ed a Sassari; un quarto di quanto si paga a Messina ed a Napoli; un terzo di ciò che costa a Firenze, Venezia, Roma, Torino, Genova; molto meno della metà di quello che si paga a Milano.

A Reggio di Calabria — dove pure si municipalizzò il servizio del gas — ora costa il 50 per cento meno di quello che costava prima.

Queste cifre dovrebbero servire a qualche cosa e noi le additiamo nella nostra città a chi spetta, tanto più che sull'argomento è chiamato il nostro Consiglio comunale a pronunciarsi lunedì prossimo.

Patronato "Scuola e Famiglia,,

I soci sono convocati in Assemblea generale nella Sala dei giuochi del Giardino d'Infanzia di via Tomadini, domani alle ore 10 ant. per trattare e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della *Presidenza*;
2. Discussione ed approvazione del Consuntivo dal 1 gennaio al 31 dicembre 1898.

***

Ecco le risultanze dell'anno 1898, come furono approvate dai revisori dei conti:

Entrate, compreso il fondo di cassa	L. 8,120.11
Uscite	» 5,401.89
Avanzo di cassa	L. 2,718.22

Società Operaia.

I soci sono invitati in assemblea di seconda convocazione domani 29 aprile alle ore 11 antim. nei locali della Società per trattare sul seguente ordine del giorno:

1. Resoconto sociale del primo trimestre.
2. Comunicazioni della Direzione.

Un altro buon affare!

Decisamente, i nostri «*patres patriæ*» sono nati col bernoccolo dei «buoni affari...» per gli altri.

Non è ancor spento l'eco — per dire solo del più piramidale — *dell'acquisto di seconda* mano della braida ex-Codroipo che portò al Comune una maggior spesa di *ottantamilla* lire (sul quale attendiamo sempre l'atto di contrizione del «Friuli», sotto pena dell'«illustrazione completa dell'affare»), è ancora viva la discussione per la proposta vendita dello stabile Cortelazzis; e già la nostra Giunta ha pensato di cogliere nuovi e, *forse*, non più modesti, allori, sottoponendo al *compiacente Consiglio comunale* (il quale non mancherà di spolverarlo) un altro affaretto che sarà *approvato* nella prossima seduta. Diciamo *sarà approvato*, perchè ci sembra impossibile che, malgrado il buon senso di taluni membri del nostro comunale consesso, la maggioranza si opponga ai voleri della Giunta, e per evitare una crisi (che la Giunta è sempre pronta a far apparire, anche nelle più minime questioni, come spauracchio) non approvi e... passi all'ordine del giorno.

Di qual'affare si tratta? Ecco quà.

Chi guarda la carta topografica di Udine (*rilevata e disegnata dall'Orettici, litografata* dal Passero e dedicata al senatore Pecile) vedrà che tra la Stazione ferroviaria e la via di circonvallazione esterna Cussignacco-Aquileia sono segnate due linee parallele a crocetta in direzione circa da sud a nord, delle quali quella a ponente rasenta il fabbricato dell'albergo *Europa* quella a levante taglia la proprietà Pegoraro. Quelle due linee, per chi non lo sapesse, sono linee del piano regolatore (sanzionato con decreto reale nel 1880) e segnano la progettata via d'accesso alla stazione, imboccante quella che attraverserà la braida ex *Codroipo*.

A tramontana della proprietà Pegoraro ed a levante di questa strada progettata, avvi un fondo di ragione del nostro Comune, che è limitato a tramontana dalla via di circonvallazione ed a levante dalla roggia di Palma.

Si propone — e la Giunta, *salvo l'approvazione del Consiglio* si è già impegnata — di cederlo al sig. Francesco Leskovic al prezzo unitario di lire *cinque* al metro.

Diciamolo subito; l'affare, così presentato, *si presenta buono, se non* ottimo; il prezzo convenuto corrisponde al prezzo d'ordinario commercio.

Ma non è l'entità del prezzo realizzato che *muove il nostro appunto*; noi non possiamo approvare — e se fossimo consiglieri voteressimo contro — l'*opportunità* della *vendita*. Ed eccone la *ragione*.

Non oggi, nè *domani*, ma certamente fra non molti anni la progettata strada diretta d'accesso alla stazione — malgrado la contrarietà inesplicabile dell'*ora* assessore Marcovich — *si aprirà; ma per aprirla converrà* espropriare rilevante porzione della proprietà Pegoraro.

Oh! non ha pensato, l'onorevolissima Giunta udinese, alla possibilità, *alla convenienza*, alla opportunità di una permuta con questi proprietari?

Date un'occhiata alla carta topografica ed *osservate quale enorme squarcio si dovrà* fare in quei fabbricati e nelle aree adiacenti. Valutate il danno enorme che avverrà ai proprietari in conseguenza dell'occupazione di quell'area così redditiva (magazzini, depositi ecc.) e del deprezzamento inevitabile (data anche la differenza di livello) della porzione rimanente. Questo danno dovrà naturalmente essere risarcito dal Comune se vorrà aprire quella via, perchè, dice la legge (articolo 40 legge 25 giugno 1865 n. 2359); l'*indennità consisterà nella differenza tra il giusto prezzo che avrebbe avuto l'immobile avanti l'occupazione e il giusto prezzo che potrà avere la residua porzione di esso dopo l'occupazione.*

Ha previsto questo l'onorevolissima Giunta? Evidentemente no.

Non lo ha previsto, perchè non è possibile che in tal caso non abbia pensato immediatamente alla possibilità di una futura permuta col proprietario Pegoraro, permuta per la quale — raddoppiando quasi la fronte stradale della ditta espropriata e compensandola in grandissima parte del danno derivante dall'esproprio da farsi — sarebbe diminuita *notevolmente l'indennità che il Comune dovrà* pagare ai Pegoraro stessi.

Invece, qualora il Consiglio comunale approvasse il compromesso condizionato della Giunta, il Comune di Udine incasserà oggi qualche migliaio di lire ma dovrà a suo tempo sborsarne parecchie decine.

Sempre così; la massima sparagnina: meglio un *uovo* oggi che una *gallina* domani, è la linea direttiva della nostra amministrazione cittadina.

È chiaro? Ci sembra che sì, e noi speriamo che la voce autorevole dei pochi uomini *veramente indipendenti del nostro* Consiglio comunale, insorga, ed insieme ai voti dell'opposizione — ahimè! ridotta ai minimi termini — valga ad evitare un nuovo e (per quanto lontano) danno al nostro comune.

Questo è il nostro parere ed il nostro voto.

Ed ora che abbiamo detto francamente la nostra opinione, e fatto, come sempre e per quanto ci è possibile il nostro dovere, attendiamo la deliberazione del Consiglio. Qualunque essa sia, ce la riconteremo a suo tempo, quando i *fatti* — come *nel caso della braida* ex Codroipo — verranno a confermare le nostre affermazioni, frutto non di spirito partigiano o di speciali interessi, ma dell'osservazione, della pratica e, se vogliamo, di un po'... di senso comune. *Uno del «Paese»*

Consorzio roiale.

Giovedì ebbe luogo la votazione per la nomina dell'Ingegnere del Consorzio roiale.

L'esito della votazione fu: Ing. Cudugnello voti 23; Ing. Cantoni, voti 1; schede annullate 1.

Fu quindi nominato l'Ing. Cudugnello.

Vivissime congratulazioni all'egregio amico nostro ed al Consorzio.

Desiderio soddisfatto.

Pubblichiamo di buon grado la seguente letterina soddisfacendo pur anche al semplice desiderio espressoci:

Caro «Paese»

A titolo di curiosità, vorrei che tu facessi *conoscere al pubblico il nome ed il numero di tutti i prefetti* che qui abbimo dal 1866 ad *oggi*. In verità che la lista dev'essere abbastanza lunga. UN CITTADINO CURIOSO

Ed ora ecco l'elenco dei prefetti che ressero *la provincia del Friuli* dal 1866 al 1899:

1. Sella, commissario regio — 2. Caccianiga — 3. Lauzi — 4. Fasciotti — 5. Cler — 6. Cammarotta — 7. Bardessono — 8. Bianchi — 9. Fasciotti (seconda edizione) — 10. Carlotti — 11. Mussi — 12. Brussi — 13. Caravaggio — 14. Rito — 15. Minotetti — 16. Gamba — 17. Segre — 18. Prezzolini — 19. Salvetti — 20. Germonio.

Come si vede, i singoli prefetti in media non durarono qui nemmeno un anno e mezzo; e questa constatazione è significantissima per dimostrare in quale conto è stata tenuta la nostra *Provincia dal Governo nazionale* a partire dal principio degli entusiasmi per la liberazione dal dominio straniero, sino alla ben giustificata freddezza dell'oggi.

Ma, purtroppo, noi continueremo ad essere *considerati* in alto come una quantità trascurabile, e sì che in trentatre anni un Governo cosciente avrebbe avuto tutto il tempo, per quanto poca buona volontà lo animasse a favor nostro, di conoscere e di apprezzare l'indole, i costumi, i bisogni, le esigenze delle nostre «buone e forti» popolazioni.

Poichè sono queste le frasi che accompagnano i discorsi di tutti i personaggi ufficiali che vengono qui o per ragioni del loro ufficio o per «figurare» nelle «grandi occasioni». Tutta polvere negli occhi dei gonzi: polvere che durerà ad essere buttata chi sa fin quando e cioè.... finchè noi saremo i gonzi.

Teatro Minerva.

Domani sera ultimo definitivo variato spettacolo del prof. Pickman che tanto successo ottenne fra noi colle precedenti rappresentazioni.

Aspettiamo ora il riaprirsi di nuovo dei battenti del teatro col vecchio ma sempre stupendo *Barbiere di Siviglia* che in maggio è certo verrà eseguito. Veramente le dicerie andavano più in là del solo *Barbiere*; ma di assodato non è che questo.

LA POSTA DEL "PAESE,,

Sig. Bertoldo — **PALMANOVA.** — Grazie del suo articolo. L'altro sullo stesso argomento era già composto.

Sig. **F. R.** — **SACILE.** — Grazie anche a Lei. Abbiamo comunicati i suoi saluti e le cortesi espressioni che vengono ricambiati di cuore.

La Redazione esprime i più vivi ringraziamenti, a quanti inviarono in questi giorni articoli, lettere e biglietti cortesi pel *Paese* e papati per la *Gazzetta di Venezia* o che è impossibile pubblicare.

Ci consta che L'on. Girardini ricevette in gran numero, scritti esprimenti viva simpatia e biglietti da amici di tutti i partiti.

UN MACOLEIDE

L'on Bonavoglia ex deputato rudiniano, ministeriale e forcaiuolo fu arrestato a Milano *per falso, truffe, raggiri, frodi ed altri simili* giocarelli.

Egli adunque trovasi ora in prigione, come dovrebbe trovarsi pure il suo degno sozio Macola, che sebbene condannato per omicidio, o per meglio dire ....duello se la passa allegramente, infischiandosi della legge uguale.... quasi per tutti! — Fin che la dura però.

GIRMESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.7
O. 8.05	—.—	O. 10.50	15.25
D. 11.25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13.20	18.20	A. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.25	23.50
D. 20.23	23.05	O. 22.25	2.45
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 13.10	16.51	O. 13.10	15.46
O. 17.25	19.38	M. 17.28	20.35
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 11.30	11.58	M. 12.26	12.59
M. 15.58	16.27	M. 16.47	17.16
M. 20.40	21.10	M. 21.25	21.55
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 6.2	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.45	O. 16.55	19.40
D. 17.10	19.10	D. 18.39	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.35
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	D. 17.35	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
14.50	15.10	18.45
21.04	21.20	23.10
Da Trieste	a Cervignano	a San Giorgio
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25
—.—	21.40	22.—

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine
S. F. 8.20	9.40	6.55	S. T. 8.10
Staz. one Tramvia 11.40	13.—	11.10	Stazione Tramvia 12.25
15.15	16.35	13.55	15.10
18.25	19.45	18.10	19.25

IL PAESE
Giornale settiman. democratico
Anno IV — Udine 1899.
Prezzi d'abbonamento in Udine e Italia a domicilio:
Anno L. 3 — Semestre L. 1.50
Estero spese postali in più.